

Introduzione

Paolo Puppa

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Clara Gallini, allieva di Ernesto De Martino, il grande etnologo di Sud e magia, nel suo *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'Ottocento italiano* del 1983 sottrae agli storici delle scienze psicologiche e della medicina lo studio del magnetismo. Il suo approccio antropologico mette infatti a fuoco il rapporto tra corpo e psiche, la prassi terapeutica usata nelle isterie femminili, la circolazione di modelli culturali relativi all'immagine della donna, nell'orizzonte cattolico emotivamente instabile e inferiore per natura. Nel secolo che vede alla fine sorgere la psicoanalisi freudiana intorno al pensiero non cosciente ecco allora il magnetismo-ipnotismo proporre una visione laica e unitaria dell'essere umano, facendo uscire la parte non razionale dell'uomo senza ridurla a patologia.

D'altra parte, la Scienza è da sempre alleata della filosofia. Fisica e matematica, fisica, biologia e astronomia intrigavano Cartesio e Leibnitz, Spinoza e Kant, e prima ancora Bruno e Cusano, Campanella e Vico, tesi a cogliere quel che produce la rivoluzione scientifica. In cambio, Galileo e Newton mostravano bene intenti a questioni filosofiche. Insomma, la polarità polemica tra positivismo e idealismo, grandi macchine da guerra tra loro, colla conseguente separatezza tra i saperi appartiene al profilarsi dei sorgenti specialismi nei sistemi culturali novecenteschi. Da qui, la scissione tra scienze filosofiche e naturali dono della modernità. I filosofi antichi si appassionavano delle scienze, così come gli scienziati lo erano delle conseguenze filosofiche. Ora, man mano che aumenta la distanza tra i detti saperi, non si capisce più la scienza, puntualizza sconsolato Siddhartha Mukherjee, oncologo e divulgatore scientifico indiano naturalizzato statunitense, nel suo *Il canto della cellula* del 2023.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-06-06

Published 2024-10-17

Open access

© 2024 Puppa | © 4.0



Citation Puppa, P. (2024). "Introduzione". *Archivio d'Annunzio*, 11, 1-6.

DOI 10.30687/AdA/2421-292X/2024/01/000

Ora, anche d'Annunzio da sempre consente la perfetta compatibilità tra magia e scienza. Lo stesso vale per il fantastico nel suo coevo Pirandello, astioso e critico per lo più nei suoi confronti, ma non restio a seguirlo spesso in visioni e in spunti vari. Il termine fantastico funziona ovviamente nell'accezione todoroviana, nella sua *Introduction à la littérature fantastique* del 1970, in quanto incertezza logorante tra strano e meraviglioso indecifrabile, conferma travolgente di una metafisica che irride alle pseudo certezze della scienza, da un lato e cause cliniche e fisiologiche dall'altro, ben spiegabili quindi con strumenti razionali-positivisti.

Opera d'arte totale, risposta mediterranea al wagnerismo, più ancora che nel progetto del teatro *en plein air* sui colli Albani, la dedicatoria a Michetti che apre *Il trionfo della morte*, dove nella palpitante coabitazione col Cenobiarca, in quanto fondatore del cenacolo che si riuniva nel conventino di Santa Maria del Gesù da lui acquistato a Francavilla. Qui, Gabriele presenta il romanzo uscito da tanta fucina amicale, e vi esalta allora la propria lingua verbale, tanto flessibile e armoniosa da essere in grado di unire «tutte le varietà del conoscenza e tutte le varietà del mistero», alternando «le precisioni della scienza alle seduzioni del sogno», a cogliere la realtà esteriore e l'analisi interiore. Indagine naturalistica e insieme analogia simbolista a penetrare l'ignoto. Una parola secca e precisa e insieme musicale, da «poter gareggiare con la grande orchestra wagneriana nel suggerire ciò che soltanto la Musica può suggerire all'anima moderna».¹ E questo oltre la poesia e la musica, arti della notte, tra Angelo Conti e Walter Pater. E basta un solo personaggio, una sola anima vivente in un breve periodo di tempo, a cogliere la vita multiforme e la pregnanza e il potere dei fantasmi e delle allucinazioni.

Prodigi si possono ottenere nell'abbacinante, policromatica tastiera tecnologica di Mariano Fortuny, che dai tessuti passa alle volte stellate e alle *nuances* illuminotecniche più ardite. Il Poeta, grazie al teatro, si fa *artifex* e autentico *magicien*, mentre almeno come progetto lo spettacolo si apre a *boîte magique*, come del resto avverrà alla fine del 1895 con *L'uscita dalle officine Lumière* e *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat* nel Salon indien du Grand Café di Parigi, spezzoni visivi dei fratelli Lumière. Dopo di che Auguste studierà come curare la tubercolosi e il cancro, mentre Louis si dedicherà alla tecnica fotografica.

Ebbene, nel suo teatro, le didascalie si aprono su un paesaggio aperto, esterno, dalle variegata geografie che per lo più rimandano alla Grecia classica, alla Venezia medievale, alla Toscana dantesca, alla Roma della decadenza, agli Abruzzi delle sue origini. Quasi a far

¹ D'Annunzio, G. (2002). «Il trionfo della morte». Andreoli, A. (a cura di), *Prose di romanzi*, vol. 1. Introduzione di E. Raimondi. Milano: Mondadori.

entrare in trance il lettore/spettatore. Se l'utopia punta al *plein air*, al teatro fuori, ci si deve però accontentare delle sineddoche, delle porzioni di fuori che si intravedono dentro, così il bosco trasgressivo e daimonico al di là del giardino nel *Sogno d'un mattino* o le mani scatenate e aggressive dei contadini *incanati* che si intravedono alle finestre della *Figlia di Iorio* nel primo atto.

In compenso, la parola dotata di una indubbia strategia d'*ekphrasis*, nel senso però di far vedere l'invisibile, si fa altresì strumento primario per un incantesimo indotto, al posto degli sbandierati tentativi di teatro totale, in contrapposizione ma pur sempre sulla scia di Bayreuth, nondimeno suffragati poi dalle tante derive filmiche e dagli esiti melodrammatici-librettistici, ossia sponda iconica e/o musicale.

D'altra parte, nella narrativa le due tendenze a fine secolo tra pessimismo occidentale e evangelismo slavo, frenate dalla virile pietà, magari condita da disprezzo nietzschiano, spingono lontano dalla mimesi naturalistica. Nietzsche ridimensiona in lui Taine e l'eccesso di determinismo positivista. Ma sappiamo nondimeno quanto lo *struggle for life* sia ben radicato nel suo elitismo aggressivo sin dalla sua adolescenza.

L'errore del tempo dilaga dappertutto nella scrittura dannunziana. Innanzitutto, vi concorre l'eterno ritorno, apporto nietzschiano quale forma estrema del nichilismo o mancanza di senso man mano che il super uomo si erge a incorporare in sé l'eterna gioia del Divenire, affrancato da qualsiasi strategia finalistica nel trionfo del caso, come Giorgio Aurispa postula coll'euforia dell'adepto. In questo, *Wille zur Macht*, ovvero il volere che il passato ritorni e di nuovo accada così come è accaduto, all'infinito. Ma la metamorfosi si accompagna altresì all'ascesa della specie così come delle forme d'arte (l'organismo più adatto in tal senso risultando il romanzo, anche se il filosofo tedesco era ben refrattario al mito del progresso), il che implicava agganci all'evoluzionismo darwiniano. C'è pure però una vita anteriore, innanzitutto di cui si prova nostalgia, come dimostra ne *Il secondo amante di Lucrezia Buti*. E c'è pure il tempo misto, nei suoi versi, dove spesso il bianco delle statue serve ad associare ere differenti. E ancora la corrispondenza tra antico e moderno, con conseguenti anacronismi e pancronie. E non si dimentichi la tendenza a-cronica, avversa cioè ad una progressione lineare, nell'ultima scrittura autobiografica, come nel *Libro segreto*. Qui, infatti, il memorialista confessa di confondere di mescolare note di epoche diverse. Scrivere per lui equivale a rivivere, tornare alla condizione di 'uomo primigenio', non ancora scisso dal mondo, e il cui gesto, desiderio e parola determinano sulla vita esteriore le medesime incidenze che nella propria interiorità. Ma già prima Stelio Effrena esalta nel ritorno del passato il venir meno dell'illusione del tempo, le sirene bergsoniane del passato, in una fluidità dunque in cui il passato è nel presente così come l'io narrante nel *Notturmo* puntualizza come il passato sia presente,

trascinando di nuovo con sé aspetti e vicende al completo, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue vicende. Tant'è vero che vanta la magia di tornare giovane grazie proprio all'eco di tempi antichi e futuri.

Ho raccolto così, nel numero 11 di *Archivio d'Annunzio*, alcuni saggi concentrati appunto sulla compatibilità tra scienza e cultura dell'oltre, tanto manifesta nel Vate. Si parte, col contributo di Andrea Zanoni, da un'indagine compiuta nell'imponente biblioteca al Vittoriale, la parte ospitata nella sala della Prioria, inventariando i titoli psicologici. Quelli psicoanalitici risultano assenti o mai sfogliati, mentre nella lista in fondo all'articolo quelli letti vengono contrassegnati da asterisco. Eppure Freud, per quanto accantonato, rientra obliquamente in opere minori, da quella sulla folla a quella sul mondo militare. Emerge ovviamente una forte componente positivista grazie all'enfasi posta nelle scritture più autobiografiche e tardive del Poeta, da *Notturmo* a *Libro segreto*, sulla connessione tra genio e patologia. Del resto, malinconia e manie depressive lo incalzano, seguendo l'approccio biografico di Attilio Mazza. Così vediamo il Poeta interessato alle affezioni psicosomatiche che angustiavano Shelley, alle ossessioni sull'abbigliamento che assediavano Wagner, il tutto esaminato ne *L'Uomo di genio* di Cesare Lombroso. E ancora Silvio Tonnini lo orientava verso la civiltà egizia, in particolare la parola misteriosofica, accesso a una dimensione occulta e sibillina, oltre che conoscenza più profonda di sé. In ogni caso, Sperelli che ne *Il piacere* in pieno amplesso con Maria Ferres ansima il nome di Elena Muti, rappresenta un lapsus in anticipo su *Psicopatologia della vita quotidiana* del 1901, mentre i tanti incesti che dilagano nell'*opus* dannunziano sembrano prolessi a *Totem e tabù* del 1913. I deliri erotici dalla poesia giovanile ai romanzi in cui investiga i meandri dell'io si possono collegare indirettamente alla frequentazione di Jacob Moleschott, carismatico fisiologo nonché senatore della Repubblica, la cui prolusione all'anno accademico 1887 alla Sapienza viene omaggiato dal giovane cronista de *La Tribuna* con entusiaste ricezioni. Ne consegue che in materia di letteratura il critico deve issarsi al rango di scienziato, e l'eloquenza di quest'ultimo si eleva ad altezze liriche. Ed è Moleschott che, davanti ad una copia del *Piacere* donatagli dall'autore, non esita a fiutarne odore di sperma. E da Paul Bourget nei suoi *Essais de psychologie contemporaine* (1883-85) deriva l'impulso a sbarazzarsi dai dettami del naturalismo privilegiando invece l'indagine interiore sui personaggi.

Mi sono dilungato su questo articolo, per la pregnanza del tema. Ma anche Alfredo Sgroi mette in rilievo i debiti espliciti di d'Annunzio novelliere nei riguardi dell'orizzonte lombrosiano in cui rientrano *La folla delinquente* di Scipio Sighele e *Degenerazione* di Max Nordau, e questo nella cupa e compiaciuta rappresentazione della massa selvaggia, al limite metafora della femmina scatenata nell'eros. A sua volta, Pasquale Guaragnella analizzando la poetica e il lessico

del giovane D'Annunzio ne ricostruisce la preistoria, riattraversando l'apprendistato di lui, nei panni di uno sgomitante critico, inquieto e aggiornato, alle prese con rielaborazioni da Poe e da Novalis, nonché assimilazioni da Amiel, Pater e Séailles. Da qui, il pensiero della natura, nel doppio significato di natura continuata e perfezionata dall'artista, e di simpatia analogica tra Soggetto e oggetto. Riappare, di nuovo, Jacob Moleschott che offre al Poeta lo spunto per declinare insieme scienza e filosofia, gnoseologia e divinazione, inneggiando alla metamorfosi, alla trasformazione della materia, al ciclo di morte e rinascita. E sono i 'piccoli fatti' a dilatare il rapporto col reale, non ristretto ai cinque sensi, con discesa vertiginosa nell'inconscio. Insomma, il binomio arte e scienza, coniugato però all'opposto che nel coevo Pirandello, vale a dire senza la svalutazione del secondo termine operata dal siciliano. Mauro Canova si occupa da parte sua della presenza autorevole di statue nella trama di opere dannunziane, dalle *Novelle pescaresi* al dittico costituito da *La Gioconda* dove Silvia sacrifica le proprie mani per salvare la statua dalla furia della rivale, la modella aggressiva e feroce, e da *La figlia di Iorio*, in cui Aligi uccide il padre Lazaro per impedire lo stupro della magalda. Lo fa coll'ascia infitta nell'Angelo ligneo e piangente che sta costruendo nella grotta condivisa colla maga fascinosa. Non manca l'infusso dello spiritismo fine Ottocento, come *The Astral Plane* di Charles Webster Leadbeater del 1895, in cui l'elementale costituisce la concretizzazione del pensiero in grado di penetrare la materia. E intanto la donna sottrae all'*homo faber* il feticcio, in termini antropologici alla Marc Augé, strumento attivo e insieme passivo a seconda che il Soggetto sia in grado o meno di dirigerne le iniziative. Quando Mila irrompe nel tribunale che ha condannato il giovane all'orrenda espiazione e si accusa di essere la mandante reale del delitto, si potrebbe ipotizzare pertanto che costei non simula ma dice in qualche modo il vero. Infine, e sempre entro il repertorio drammaturgico, Alessio Arena ravvisa l'indubbia componente magico-etnologica al centro del *Sogno di un Tramonto d'autunno*, scritto invano per la Duse alla fine del secolo. Sono questi gli anni dell'esplosione teatrale nella carriera del Poeta, oltre all'invasamento lirico e mirabile delle *Laudi*, ispirato da Eleonora, quando scrive il romanzo *Fuoco* quale sfogo visivo e laboratorio teatrale. Qui, la devastante passione della Dogaressa arriva ai filtri venefici e soluzioni estreme, commissionati alla fattucchiera, per liberarsi della rivale, l'etèra Pantea, con effetti superiori al previsto, travolgendo pure l'amato. Una forma, di fatto, di medicina arcaica connessa all'eros.

Il numero si completa grazie all'inserimento nella sezione *Civiltà dannunziana* di tre saggi autonomi rispetto al *focus*, ma sino ad un certo punto, specie per il primo. «Statue e dipinti nel *Poema paradisiaco*» di Delfiore indaga in effetti la funzione di *ekphrasis* rispetto alla pittura e alla scultura da *Primo vere* al *Poema paradisiaco*. Qui,

dipinti e statue dannunziane determinano pause, ambiguità percettive e ingorghi temporali oltre a proporsi quali proiezioni mitiche della biografia stessa dello scrittore. Sempre in ambito figurativo, ma collocato in un settore di arti minori, pur significativo del poeta, l'articolo «D'Annunzio artefice in San Michele in Isola», autore Gianluigi Bresciani, colle decorazioni funebri, disegno di monumenti e stesura di epigrafi relative, ospitate nel cimitero veneziano di San Michele. In particolare, viene illustrato, alla lettera, l'investimento affettivo e la relativa dedica lapidaria del 1916, per l'amato giovane amico, il sottotenente Giuseppe Miraglia, perito in un volo lagunare l'anno prima. Con «Notturmo a Lugano. L'effetto d'Annunzio nel sistema Morselli», Elena Valentina Maiolini coglie sorprendenti affinità tra *Un dramma borghese* di Guido Morselli e *Notturmo*, ipotizzando nell'impetoso rifiuto da parte del sistema letterario nei riguardi dello scrittore bolognese negli anni Sessanta (tanto da condurlo al suicidio) anche la bassa quotazione in quel periodo dell'*opus* complessivo dannunziano. Infine, nella sezione *Recensioni*, Gioele Cristofari esamina l'accurata edizione critica del *Sogno d'un mattino di primavera*, firmata da Cecilia Gibellini, all'interno dell'Edizione Nazionale delle Opere. Lo stesso Cristofari commenta sempre per L'Edizione Nazionale la Fedra edita da Edoardo Ripari con un ricco apparato di variantistiche e di correzioni evolutive/sostitutive, nonché corredata da una densa e vivace appendice di preistoria testuale. A chiudere il numero 11 della rivista, Ripari si occupa da par suo del volume *Un'idea di D'Annunzio*, per i tipi di Carabba, ultima fatica di Pietro Gibellini, che vi raccoglie trent'anni di studio, in pratica una vita intera, ottocento pagine ovvero una summa sui nuclei fondativi delle poetiche e pratiche dello scrittore, tra naturalismo, decadentismo, classicismo, eredità ovidiane e dantesche, poesia e prosa, con particolare risalto dato all'*Alcyone* e al *Libro segreto*. Di fatto, tutto d'Annunzio, se si eccettua il teatro, oltre che la componente politica e le biografie amorose, che contribuirono nel tempo a fondare quel dannunzianesimo poco apprezzato dallo studioso.